



◆ **I socialisti europei si riuniscono oggi**
Inizia il confronto sulla nuova strategia
Sarà discusso il Patto di Colonia

◆ **La sinistra dovrà tradurre in fatti**
«I 21 impegni del Manifesto» su lavoro,
crescita, sicurezza, difesa e ambiente

Il Pse adesso corre ai ripari e rilancia sull'occupazione

Primo vertice a Bruxelles dopo la sconfitta alle urne

DALLA REDAZIONE
 SERGIO SERGI

BRUXELLES I socialisti europei ripartono da Colonia. Dopo il voto, la sconfitta che brucia di fronte ad un Ppe più conservatore e con il rischio di una deriva antieuropea, il partito del socialismo europeo corre ai ripari. Eripre il libro dell'occupazione, quel «Patto» chiuso frettolosamente allo scorso summit dei primi di giugno nella città tedesca senza atti e decisioni concrete che cominciarono ad affrontare, con l'urgenza che avrebbe meritato, la peggiore delle malattie croniche dell'Unione.

Il primo consulto dei socialisti europei dopo il voto di domenica, avrà luogo a Bruxelles oggi, alle 13, nel palazzo del parlamento europeo dove la geografia politica dell'emiciclo assegnerà ai popolari da 224 a 230 seggi e 180 o poco più ai socialisti. L'analisi della sconfitta, soprattutto in Gran Bretagna e in Germania dove i laburisti di Blair e l'Spd di Schröder hanno subito dei pesantissimi rovesci, sarà uno dei punti di discussione tra i principali dirigenti dei partiti membri del Pse ma è l'intera strategia della sinistra riformista europea che sarà passata ad un primo setaccio, dopo pochi mesi dal congresso di Milano che varò il «Manifesto per le elezioni» sotto la parola d'ordine della «Nuova Europa». Per lo meno, dovrebbero essere queste le premesse di un confronto inevitabile e doveroso. Il voto europeo ha messo in evidenza il serio affanno di molti governi guidati da leader che stanno nel Pse e che ne hanno stabilito la linea d'azione. Gli stessi leader che hanno varato il



Romano Prodi

G. Benvenuti/Ansa

Manifesto di Milano, che hanno varato, forse con eccessivo trasporto, d'essere al governo in tredici paesi su quindici dell'Unione e, di conseguenza, inviando un messaggio fuorviante come se la sinistra avesse preso il potere in un unico continente e che avrebbe affrontato e risolto con rapidità e decisione tutti i problemi dell'occupazione, della crescita, della sicurezza dei cittadini, della difesa e dell'ambiente.

I «21 impegni per il XXI secolo» del Manifesto, redatto da una coppia per nulla omogenea, il socialista francese Henri Nallet ed il laburista britannico Robin Cook, non sono andati al di là di affermazioni generali. Da manifesto

elettorale, appunto. Eppure, lì dentro, sia pure in termini non categorici, si parla di un'Europa «della crescita e dell'occupazione», di un'Europa «al servizio dei cittadini» e di un'Europa forte ed efficiente». Il Pse ha promesso: «Il lavoro deve essere al primo posto dell'agenda europea». E ha preannunciato «idee nuove» per costruire posti ed impieghi: l'educazione e la formazione, la riforma della fiscalità, la modernizzazione dei sistemi di Welfare, la promozione di nuove imprese e il sostegno al terziario. Ma, evidentemente, non è bastato un Manifesto, diffuso nell'immediata vigilia di una campagna elettorale, a mobilitare gli eletto-

INGHILTERRA
 Tony Blair frena
 sulla riforma
 del sistema elettorale

■ **Tony Blair frena sulla riforma del sistema elettorale: il premier laburista si è convinto che tra le cause dell'eurobotto del suo partito, oltre all'astensionismo e alla scarsa simpatia dei britannici per le istituzioni della Ue, visia il proporzionale, usato per la prima volta oltre la Manica. «In privato Blair - ha riferito al quotidiano londinese Guardian una fonte anonima dei laburisti - ha detto che dovremmo ripensare più a fondo alle tante implicazioni del sistema proporzionale, qualora si volesse adottare per l'elezione della Camera dei Comuni». D'accordo col capo del governo sarebbe anche il ministro dell'Interno Jack Straw.**

rie convincerli. L'effetto unificante del Pse, che non è un partito vero e proprio ma la sommatoria di tante espressioni nazionali, non ha dato il risultato sperato e la sinistra ha avuto, nei quindici paesi, un risultato altalenante penalizzato dalla scarsa affluenza e dalla spericolata discesa libera di Blair e Schröder. Il Manifesto, poi, non è stato riempito dalle decisioni in sede di «governo europeo». Il «Patto» di Colonia è rimasto una scatola vuota, eccetto alcune indicazioni di principio ed il varo della strategia della concertazione tra le parti sociali anche a livello europeo. Da parte loro, peraltro, Blair e Schröder ci hanno

messo una dichiarazione congiunta, ad una manciata di giorni dal voto, sulla riforma dello stato sociale e una certa «deregulation» del mercato del lavoro. Un'iniziativa separata che ha messo in risalto le differenze sostanziali, in questi campi, dentro la «famiglia socialista»: il premier francese, Lionel Jospin, l'ha prontamente osteggiata e nessun altro leader l'ha sostenuta. Del resto, il leader laburista non aveva avuto remore, nei mesi scorsi, di stringere un'alleanza, sui temi dell'occupazione, con il popolare di destra José María Aznar, il premier spagnolo. Non pare sia stato tanto apprezzata nelle altre capitali e nelle sedi degli altri partiti.

I leader del Pse si sono trovati a gestire l'ultima fase dell'unificazione monetaria di Maastricht, varando l'euro. Un successo. Ma hanno sempre sostenuto che l'Europa non è solo moneta. In attesa dei benefici dell'euro, ci sono stati soltanto i sacrifici per risanare, giustamente, i bilanci pubblici. Una lettura del voto di domenica può cercarsi anche nella delusione per le promesse mancate: la diminuzione del tasso di disoccupazione e l'aumento della crescita che l'euro non ha ancora portato.

I leader socialisti che hanno «fatto» l'euro, hanno il problema di rilanciare l'Europa politica e della sicurezza, coordinando le economie, armonizzando la fiscalità, un'eventualità che fa orrore a Blair e genera timori anche nel cancelliere tedesco, favorendo l'economia di mercato contro la società di mercato. Quel «valore aggiunto» che l'Unione europea rappresenta e che non si vede ancora.

L'INTERVISTA ■ DANIEL COHN BENDIT, leader dei Verdi francesi

«Ma la destra non ha un modello Europa»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «A vincere è la sinistra plurale, che esalta la diversità al suo interno e non tende all'omologazione». Una sinistra che non ha paura di scegliere e di rinnovare il proprio bagaglio ideale. Parola di Daniel Cohn Bendit. È lui l'uomo del giorno in Francia, quello ha portato ad un successo clamoroso i Verdi (9,70%, 9 seggi al Parlamento europeo), determinando il sorpasso nei confronti del Pcf. Un successo - peraltro in controtendenza rispetto ai poco esaltanti risultati ottenuti dalle altre formazioni ambientaliste europee - targato «Danny il rosso». È lui oggi il primo interlocutore di Lionel Jospin, l'ex leader del '68 studentesco, infatti, che il premier socialista dovrà discutere le conseguenze, anche perché che concerne un eventuale rimpasto governativo, del «riciclaggio» della maggioranza di sinistra al potere in Francia. «Una sinistra plurale - insiste - nella quale i Verdi incarnano l'esigenza di tenere insieme questione sociale e tematica ambientalista. Un binomio che deve marciare unito anche in Europa». Allargare gli spazi di una società multietnica e fare di questa «battaglia di civiltà» uno dei cardini politico-culturali di un'Europa che riscrive, estendendoli, i diritti di cittadinanza: «Una

delle prime richieste che avanzeremo a Lionel Jospin - annuncia Cohn Bendit - è riaprire la questione della regolarizzazione dei «sans papiers». I Verdi, seconda forza della «gauche» francese, intendono capitalizzare al massimo il loro successo elettorale. «A Jospin - sottolinea il leader dei Verdi - chiederemo anche di riavviare il dibattito sul nucleare e una moratoria sugli organismi geneticamente mo-



La sinistra ha perso non sulla politica europea ma per colpa delle questioni interne nazionali

dificati». L'ambiguità non paga, è il messaggio di «Danny il rosso». A cominciare dalla guerra. «A uscire sconfitto, penso in particolare all'Italia - osserva - è un pacifismo vecchia maniera, pregiudizialmente contrario all'uso della forza, incapace di distinguere tra vittime e carnefici». Di questa distinzione Cohn Bendit ne ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia elettorali: «In Kosovo - dice - era giusto intervenire, come lo fu in Bosnia, per porre fine al genocidio del popolo kosovaro. Si trattava di rivendicare il diritto-dovere all'ingegneria umanitaria. Di fronte alla pulizia etnica, agli stupri colletti-

vi, alle fosse comuni non poteva reggere, anche in termini elettorali, un atteggiamento «equidistante» tra le parti in conflitto. Occorreva scegliere. Cosa che noi Verdi francesi abbiamo fatto. E i risultati ci hanno dato ragione». Di nuovo l'Italia come riferimento in negativo: «A uscire sconfitte sono state quelle forze, come Rifondazione Comunista, i Verdi e, per altri versi, la Lega - che hanno portato avanti un pacifismo di vecchio stampo, bocciato dall'elettorato». Il voto, con l'eccezione della Francia, ha sancito il successo delle forze di centrodestra in Europa. «Ma questo - ribatte Cohn Bendit - non significa affatto che la destra ha saputo imporre un modello-Europa che non ha. A determinare questo risultato è stata una sommatoria di motivazioni interne».

Il voto ci consegna dunque un'Europa che guarda decisamente a destra? «È una conclusione semplicistica, aritmetica, non politica. Non credo che esista una idea compiuta di Europa propria della destra europea. A determinare alcuni risultati eclatanti - come la sconfitta in Germania della Spd o il tracollo in Gran Bretagna dei laburisti - sono questioni interne che nulla hanno a che vedere con il futuro dell'Europa. Piuttosto, metterei in evidenza la volontà - che il risultato ha tutt'altro che svilito - di rafforzare il potere delle istituzioni comunitarie e di unificare democraticamente l'Europa. Una battaglia d'arresto va registrata su un altro piano: quello del rafforzamento dell'Europa sociale ed ecologica. Il compito della «sinistra plura-

le», e in essa dei Verdi, è proprio questo: unificare l'Europa sul piano sociale ed ecologico».

Resta il fatto che in diversi Paesi europei la sinistra registra una battuta d'arresto.

«Ma l'Europa in questo c'entra poco o nulla. In Germania sulla sconfitta del socialdemocratico di Schröder hanno pesato temi di politica interna, legati soprattutto alla crisi economica. In Italia poi, ad essere sconfitto è stato il fronte «pacifista»».

Tesi che non troverà d'accordo Bertinotti e Manconi. «E perché mai? I risultati parlano chiaro. Hanno perso, e anche in modo pesante, la Lega di Bossi, con il suo rozzo filoserbismo, Rifondazione, i Verdi, la lista del ministro Dini: forze politiche che, in modo diverso, hanno contestato le ragioni dell'intervento. A vincere, invece, è stata la lista di Emma Bonino, che è divenuta il simbolo della «guerra giusta» contro la criminale politica ultranazionalista e xenofoba di Slobodan Milosevic».

Vorrei che ci soffermassimo ancora sul capitolo doloroso del conflitto in Kosovo. Alla luce dei fatti, è convinto della giustezza di questa guerra? «Non c'era altro modo per arrestare la pulizia etnica e porre fine ai crimini contro l'umanità di cui si sono macchiate le milizie serbe e i mandanti di Belgrado. Nessuno

intende incensare la Nato. Ma l'opinione pubblica è stata più lungimirante di certe «anime belle»: perché ha compreso che la forza serviva per difendere il più debole, vale a dire la popolazione kosovara di origine albanese. Si è saputo distinguere tra vittime e carnefici. Una prova di maturità e di intelligenza politica che un vecchio pacifismo non ha saputo cogliere e valorizzare».

Rispetto al resto di Europa, la Francia ha rappresentato una felice anomalia per la sinistra. Da cosa è discesa? «Dalla implosione della destra, vittima delle sue insanabili contraddizioni interne, e dai risultati positivi, in termini di stabilizzazione, ottenuti sul piano sociale e dell'occupazione dal governo Jospin. A questo aggiungerei la capacità dei Verdi di far vivere una nuova sinistra capace di coniugare idealità e concretezza, battaglie sociali e per i diritti di cittadinanza con quelle più classicamente ambientaliste».

Quali sono le iniziative che dovrebbero caratterizzare la «sinistra plurale» europea nei prossimi anni? «Portare avanti la riforma istituzionale, accelerare la costruzione dell'Europa sociale e armonizzare le direttive ecologiche e in difesa dei consumatori. Facendo vivere una sinistra ambiziosa, che vuole andare oltre la «corretta gestione» dell'esistente».



@ sei subito in Rete

La tecnologia Web aiuta a lavorare meglio e vendere di più. Ora è il tuo turno. Come?

Con i due nuovi StarterPack IBM. Sono disponibili con una scelta di server IBM pronti per l'Euro e capaci di adattarsi alle tue esigenze e dimensioni. Ti permetteranno di essere operativo facilmente e velocemente.

StarterPack 1: Collaborare su Internet

Per introdurre, o migliorare, il sistema di posta elettronica e rendere più efficiente la collaborazione in azienda e con clienti e fornitori. Include:

- un server⁽¹⁾ IBM pronto per l'Euro e un router IBM per l'accesso a Internet
- IBM Small Business Suite per Netfinity o Lotus Domino[®] per AS/400 e RS/6000
- Applicazione per il lavoro di team
 - CD di installazione
 - Assistenza telefonica e formazione via Web

Da L. 7.920.000⁽⁴⁾ / € 4090,34⁽⁴⁾

Gli StarterPack IBM per l'e-business

StarterPack 2: Vendere su Internet

Per creare un negozio virtuale e vendere su Internet con semplicità e sicurezza. Include:

- un server⁽¹⁾ IBM pronto per l'Euro
- Net.Commerce⁽²⁾

Da L. 14.136.000⁽⁴⁾ / € 7300,63⁽⁴⁾

Entra subito nell'e-business e inizi a pagare nel 2000 in 12 mesi a tasso zero⁽³⁾.



Chiama il Numero Verde 800-363685* o visita il sito www.ibm.com/e-business/ o contatta il tuo Business Partner IBM

*Selezionali modelli Netfinity con server IBM Small Business Suite per Windows NT (con Lotus Domino 4.6, DB2 Universal Database e Lotus SmartSuite Millennium - incluso ViaVoice) e 10 licenze Client (Windows NT non incluso), e selezionati modelli AS/400 o RS/6000 con server Lotus Domino e 30 licenze Client. *Versione 3 Start per Windows NT, versione 3 Pro per AIX e versione 2 Start per AS/400 con aggiornamento gratuito alla versione 3. *Finanziamento reso disponibile da IBM SEMEA Servizi Finanziari S.p.A., per 12 mesi a tasso zero o per 24 o 36 mesi a tassi agevolati, per clienti con partita IVA. IBM verificherà a sussistenza dei requisiti di eleggibilità all'offerta in essere e la cumulabilità con le altre offerte attualmente in corso. Offerta valida fino al 15/7/99. *IVA esclusa. Prezzi indicativi al pubblico. I prezzi possono variare. *Se preferisci, puoi inviare il messaggio e-mail a ibm_direct@it.ibm.com o al numero verde 800-363685. *L'indirizzo Internet di IBM Italia è www.ibm.com/it. Home page IBM è www.ibm.com. Microsoft e Microsoft Windows NT sono marchi registrati di Microsoft Corp. I nomi dei prodotti Lotus sono marchi registrati di Lotus Development Corporation. I nomi dei prodotti IBM sono marchi registrati di IBM Corp.

